DCCLIV SEDUTA

MERCOLEDÌ 30 GENNAIO 1952

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 30173

Interrogazioni (Svolgimento).

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 30173, 30174
MENGHI 30174
RAJA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 30174, 30176
BERLINGUER 30175, 30182
BEI Adele 30177
ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia* . . . 30179
MACRELLI 30180
TESSITORI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 30181
GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 30184, 30186
ROMANO Antonio 30185
MUSOLINO 30187
BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 30187, 30189
GASPAROTTO 30188
GHIDETTI 30189
CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 30190, 30191
ROMANO Domenico 30191
BUIZZA 30192
MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 30192
TERRACINI 30193

La seduta è aperta alle ore 10.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di mercoledì 23 gennaio, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori De Bosio per giorni 1, Magliano per giorni 3, Merlin Angelina per giorni 3, Tartufoli per giorni 12.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Vorrei pregarla, onorevole Presidente, di anticipare, se possibile, lo svolgimento delle interrogazioni di mia competenza, poichè debbo recarmi poi alla Commissione del Senato per gli affari esteri.

PRESIDENTE. Accedo alla sua richiesta.

Si dia lettura allora dell'interrogazione del senatore Menghi ai Ministri degli affari esteri e del tesoro.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per sapere quali provvedimenti il Governo ha presi o intenda prendere a favore degli italiani i cui beni esistenti nelle Nazioni satelliti sono stati ceduti alla Russia in conto riparazioni di guerra » (1875-*Urgenza*).

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Trattato di pace e l'accordo dell'11 dicembre 1948, negoziato dall'onorevole La Malfa, prevedono la cessione all'U.R.S.S. in conto riparazioni dei beni italiani siti in Bulgaria, Romania e Ungheria. Non è stato però fino ad oggi possibile raggiungere un accordo col Governo sovietico, e questo non per responsabilità italiana, circa il valore da attribuire a tali beni che, quindi, non sono ancora formalmente passati all'U.R.S.S.

BERLINGUER. Questo Trattato è stato fatto con l'Unione Sovietica, vero? Ma c'è sempre la brutta abitudine di chiamarla Russia come ai tempi dello Zar! Si chiama U.R.S.S.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* La pregherei di ascoltare meglio, onorevole Berlinguer, perchè io non ho mai pronunciato la parola Russia nella mia risposta, ma sempre la parola U.R.S.S.

D'altra parte, tenuto conto della circostanza che i titolari dei beni ne hanno in effetto perduto il possesso, e delle condizioni in cui di conseguenza essi sono venuti a trovarsi, il Ministero del tesoro, d'intesa col Ministero degli affari esteri, al fine di fare ottenere degli anticipi di risarcimento agli interessati, ha provveduto a predisporre un disegno di legge che sarà tra breve esaminato dal Consiglio dei ministri per essere poi presentato al Parlamento. Tale disegno di legge prevede non solo la proroga dei termini previsti dalla legge 4 luglio 1950, n. 590, relativa alla denuncia dei beni, diritti ed interessi italiani all'estero, soggetti a perdita per effetto del trattato di pace, ma rende anche possibile la corresponsione ai titolari dei beni perduti di anticipi fino al 20 per cento del valore dei beni stessi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Menghi per dichiarare se è soddisfatto.

MENGHI. Onorevoli colleghi, non posso dichiararmi completamente soddisfatto, perchè in effetti è molto tempo che i nostri connazionali profughi dalla Romania, dalla Bulgaria e dall'Ungheria attendono di essere indennizzati dal nostro Governo. Vi è stata è vero una Convenzione, anzi il Trattato di pace tra la Russia e l'Italia e il Trattato di amichevole componimento tra la Russia e il nostro Paese, auspice l'onorevole La Malfa, l'11 dicembre 1948, per cui la Russia avrebbe incamerato i beni degli italiani esistenti nelle nazioni satelliti; al tempo stesso il nostro Governo assumeva l'impegno di pagare i danni relativi ai connazionali. Questi disgraziati si trovano in Italia da diverso tempo in mezzo a sofferenze inaudite e chiedono per la meno degli acconti che nonostante ripetute promesse non sono stati ancora concessi. Quanto tempo debbono attendere ancora? Auguriamo che la legge riparatrice annunziata non da oggi, onorevole Sottosegretario, ma da molto tempo sia una buona volta varata in modo che gli interessati abbiano la soddisfazione desiderata. Se il Governo terra presenti le loro condizioni miserrime non potrà fare a meno di presentare sollecitamente l'invocatissimo progetto di legge. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Berlinguer e Fiore, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per conoscere se sia vero che, sin dall'ottobre 1950, l'I.N.A.I.L., ha approvato ed inviato al Governo un progetto di rivalutazione del trattamento per gli infortunati del lavoro, dichiarando pure che il bilancio dell'I.N.A.I.L. è in grado di sopportare senz'altro gli oneri finanziari, senza neppure dover ricorrere ad alcun aumento dei contributi assicurativi.

E se, qualora la notizia fosse esatta, quale sia la causa del ritardo, da parte del Governo, di dare sollecito corso al progetto o se, invece — come qualche giornale ha pubblicato —, esso non si proponga di accantonarlo col proposito di utilizzare le notevoli eccedenze del bilancio dell'I.N.A.I.L. per gli armamenti e sottraendole così alle urgenti ed imprescindibili necessità di tanti infelici infortunati » (1635).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

RAJA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* È noto all'onorevole interrogante che il provvedimento concernente miglioramenti per le prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali venne esami-

nato dal Consiglio dei ministri il 17 maggio 1951. Successivamente, riapertosi il Parlamento dopo le ferie estive, in data 22 novembre il progetto governativo fu esaminato dalla decima Commissione del lavoro del Senato e il 14 dicembre 1951 esso venne infine approvato dalla Commissione del lavoro dell'altro ramo del Parlamento.

Alla data odierna, trovandosi il provvedimento alla controfirma dell'onorevole Presidente del Consiglio, è lecito confidare che ne sia ormai imminente la pubblicazione nella « Gazzetta Ufficiale ». Sembra quindi superfluo far rilevare: primo, che si è trattato nel merito di un provvedimento il quale ha richiesto lunghi dettagliati studi, nonchè la adesione principalmente del Ministero del tesoro; secondo, che mai è rientrato negli intendimenti del Governo il proposito di utilizzare le eccedenze di bilancio dell'I.N.A.I.L. a finalità differenti da quelle cui esse per legge sono e restano destinate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Berlinguer per dichiarare se è soddisfatto.

BERLINGUER. L'oggetto di questa mia interrogazione è in parte superato da quanto l'onorevole Sottosegretario ha oggi precisato e che io già conoscevo; ma l'interrogazione risale a tempo molto lontano; mi si consenta perciò, ancora una volta, di dire che i ritardi nelle risposte alle interrogazioni, anche se determinati, in parte, da una specie di ruolo di precedenze nei lavori del Senato, pongono gli interroganti sempre nella condizione di dover ascoltare risposte a fatti compiuti. Queste nostre interrogazioni possono servire di stimolo, di sollecitazione al Governo . . .

RAJA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Potrebbe chiedere la risposta scritta.

BERLINGUER. Talvolta la discussione in Aula è necessaria; ma se il lavoro del Senato costringe i Sottosegretari a rispondere in ritardo, ci sarebbe modo di far conoscere agli interroganti che qualche provvedimento si è adottato. Comunque non posso dichiararmi soddisfatto per varie ragioni. Anzitutto per il ritardo dei provvedimenti presi. Il 14 ottobre 1950 il Consiglio di amministrazione dell'I.N.A.I.L. sottopose al Ministro del lavoro un suo progetto per la rivalutazione delle indennità agli infortunati. E quanti infortunati ci sono in Italia e come il loro numero cresce ogni giorno!

RAJA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Ce ne preoccupiamo ogni giorno.

BERLINGUER. Dovreste occuparvi specialmente di rimuovere la causa, il supersfruttamento dei lavoratori da parte delle aziende; è ciò che provoca gli infortuni. Comunque l'I.N.A.I.L. proponeva una rivalutazione. Certe voci da 3 mila lire salivano a 15 mila, altre da 7 mila a 25 mila lire. Ebbene, questo progetto, in cui si diceva che il bilancio dell'I.N.A.I.L. era in condizioni di addossarsi tutto l'onere senza inasprire i contributi assicurativi, è rimasto giacente, tanto che nel febbraio 1951 c'è stata una agitazione degli invalidi del lavoro; ed è allora che ho presentato la mia interrogazione. Ma per lunghi mesi nulla si è fatto. Più tardi si è elaborato un disegno di legge con rivalutazioni assai più limitate di quelle progettate dall'I.N.A.I.L. Dice l'onorevole Sottosegretario che il Governo assume l'impegno di non destinare i fondi dell'I.N.A.I.L. ...

RAJA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Non mi sembra serio rilevare quel che dicono i giornali.

BERLINGUER. La mancanza di serietà la attribuisca alla stampa governativa, la quale ha dichiarato che i fondi esuberanti dell'I.N.A.I.L. potevano essere destinati, non già direttamente alle spese di guerra, ma ad opere pubbliche, sollevando così il bilancio dei lavori pubblici, che ha l'obbligo di provvedere a tali opere, in modo che una parte dei fondi fossero . . . dirottati verso le spese di guerra. E probabilmente la stampa governativa era bene informata; ce ne siamo convinti dinanzi all'inerzia, al silenzio ed alla acquiescenza del Governo per gli scandali dell'I.N.A.I.L. denunziati alla Camera da vari parlamentari e particolarmente dal nostro compagno Pieraccini; il Governo non intende inquisire sull'I.N.A.I.L. proprio perchè si propone, per vie traverse ed indirette, e d'accordo con l'Istituto stesso, di valersi dei fondi dell'I.N.A.I.L. e degli altri istituti previdenziali per il fine che predomina nella sua politica di oggi, la preparazione della guerra. (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dell'onorevole Bei Adele e del senatore Grieco ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle finanze. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per sapere se sono a conoscenza dell'inumano trattamento a cui sono sottoposte le tabacchine della provincia di Lecce; se conoscono come, in contrasto con la clausola del contratto nazionale della categoria di cui all'articolo 14 dello stesso, esse sono sottoposte ad un durissimo regime di cottimo da cui dipende praticamente ogni giorno lo stesso rapporto di lavoro; se conoscono infine lo stato igienico sanitario di quasi tutti i magazzini generali di lavorazione talmente insufficiente da minare la salute fisica delle operaie e delle loro famiglie » (1638).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

RAJA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. In ordine alla situazione in atto esistente nella provincia di Lecce, per ciò che concerne il settore della tabacchicoltura, risulta al Ministero del lavoro che il trattamento economico praticato alle operaie tabacchine continua ad essere quello previsto dal contratto collettivo di lavoro (stipulato il 3 marzo 1950) per le maestranze addette alla lavorazione della foglia del tabacco. Si aggiunge che non molto rilevanti debbono essere le evasioni, se, negli anni decorsi e anche per l'attuale campagna lavorativa, soltanto per qualche caso isolato sono sorte controversie, denunciate agli uffici del lavoro, originate dalla mancata osservanza, ad opera delle ditte concessionarie, dei minimi di retribuzione contrattuale.

Per quanto si riferisce, più precisamente, alla questione del cottimo, sebbene anche in passato siano stati mossi appunti ad alcuni concessionari per il fatto che questi ultimi fisserebbero alle operaie dipendenti la quantità di lavoro da compiere giornalmente, non risultano, tuttavia, pervenute per la lavorazione in corso — nè da parte di organizzazioni sindacali, nè da lavoratrici — concrete denuncie, solo in presenza delle quali il competente Ufficio del lavoro potrebbe esplicare la propria opera conciliativa.

Per inciso, è opportuno rammentare che nel corso di varie riunioni tenutesi presso il Ministero del lavoro, sono continuate le trattative per il rinnovo del contratto collettivo nazionale, trattative che tuttora proseguono.

Nella seconda parte della sua interrogazione, la senatrice Bei ha inteso rilevare le deficienti condizioni igienico-sanitarie dei magazzini nei quali si svolge la lavorazione.

Al riguardo il Ministero del lavoro fa presente che le condizioni igieniche delle aziende che attendono alla lavorazione del tabacco hanno sempre formato oggetto della sua più viva attenzione, in collaborazione sia con il Ministero delle finanze, dalla cui amministrazione dei monopoli dipendono numerose Manifatture e Agenzie, sia con l'Alto Commissariato per la igiene e la sanità pubblica, per precise disposizioni dell'articolo 57 del Regolamento sull'igiene del lavoro e perchè talune condizioni della tutela igienica del lavoro interferiscono largamente, come è ovvio, con la tutela dell'igiene pubblica.

Già fin dal 1949, di concerto con l'Alto Commissariato per l'igiene, precise disposizioni vennero impartite agli organi periferici del Ministero del lavoro per un miglioramento delle condizioni igieniche delle aziende in questione, attraverso una intensa vigilanza sull'applicazione delle norme vigenti; e in seguito, più volte, anche in collaborazione col Ministero delle finanze si è cercato di rimuovere gli inconvenienti igienici che talvolta si manifestano in questo settore di attività e contemporaneamente di avviare a soluzione i problemi generali che influiscono sugli inconvenienti stessi.

L'azione svolta ha raggiunto sensibili risultati, specialmente agli effetti di un miglioramento delle condizioni igieniche di lavoro, e infatti durante la scorsa campagna l'Ispettorato del lavoro di Lecce ha eseguito una notevolissima ed efficace vigilanza in circa il 70 per cento dei magazzini esistenti nella Provincia, mentre quello di Bari rivolse la vigilanza al 100 per cento dei magazzini risultanti ancora attivi nelle rimanenti province della Puglia.

In particolare furono ispezionate 373 aziende, interessanti un totale di 40.103 operaie e

furono adottati ben 1.179 provvedimenti, dei quali 261 contravvenzioni e 919 prescrizioni in ordine alla inosservanza delle varie leggi sulla tutela del lavoro, ivi comprese quelle relative all'igiene del lavoro. Detta azione di vigilanza si è rivelata assai opportuna e la maggior parte delle aziende ispezionate ha dato assicurazione circa la piena e sollecita ottemperanza alle prescrizioni medesime.

L'Ispettorato del lavoro di Lecce ha provveduto altresì ad informare il Compartimento Monopoli Tabacchi dei provvedimenti adottati a carico delle Aziende inadempienti, e ciò al fine di una opportuna valutazione delle condizioni igieniche delle aziende concessionarie, in relazione al rinnovo delle concessioni da parte della Direzione del monopolio.

Anche per la corrente campagna, il Ministero del lavoro ha provveduto ad impartire precise disposizioni agli Ispettorati di Bari e di Lecce per l'effettuazione di una vigilanza intensa e sistematica, disponendo altresì l'invio di alcuni funzionari medici ed amministrativi presso i Circoli di Bari e Lecce in aggiunta a quelli normalmente addetti alla vigilanza, e ciò al fine di raggiungere una sempre maggiore applicazione delle norme vigenti in materia di igiene del lavoro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatta.

BEI ADELE. Onorevole Sottosegretario, presentai questa mia interrogazione nel mese di febbraio dello scorso anno, cioè un anno fa.

Già questo fatto, di per se stesso, dimostra quanta trascuratezza vi sia da parte del Ministero del lavoro verso le 80.000 lavoratrici della foglia del tabacco. È stato detto che non sarebbero arrivate denunce presso il Ministero, ma, onorevoli colleghi, la stessa interrogazione è una denuncia, e ha avuto risposta solo dopo un anno.

Dopo l'interrogazione vi fu un mio intervento durante la discussione del bilancio del Lavoro. In quella occasione parlai per circa tre quarti d'ora, e metà del mio dire fu dedicato esclusivamente alle lavoratrici della foglia di tabacco. Tutti voi, onorevoli colleghi, credo siate a conoscenza delle denunce e dei dati da me portati in questa Assemblea, e penso che esse denunce debbano valere un po' di più di una lettera inviata al Ministero. Non dico questo per una questione personale, ma per il fatto in sè e soprattutto per dimostrare all'onorevole Sottosegretario che, se il Ministero del lavoro avesse voluto intervenire, era a conoscenza delle cattive condizioni a cui sono soggette queste lavoratrici. Ma non basta. L'anno scorso, quando presentai la interrogazione, non ero a conoscenza delle condizioni generali di questa categoria perciò mi riferii soltanto alla zona di Lecce. Oggi devo denunciare non solo quello che avviene nella zona di Lecce, dove si continua ad imporre un trattamento bestiale (questa è la parola appropriata), ma devo denunciare particolarmente altri settori che sarebbe dovere del Ministero del lavoro controllare e vi sarebbe la possibilità d'intervento attraverso il telefono, attraverso visite agli stabilimenti oppure andando direttamente a parlare con i signori principi e baroni che tengono le loro dipendenti peggio delle bestie. Porterò qui dei dati precisi e dei nomi e che possono servirvi, onorevole Sottosegretario, se volete intervenire.

Quali sono le trasgressioni principali che si manifestano in ogni luogo di lavoro del genere ad eccezione di qualche azienda, particolarmente nell'Italia centrale cioè nel settore di Perugia che, se anche deve essere migliorato, va meglio? In tutto il resto il trattamento è assolutamente inumano sia dal punto di vista sanitario che retributivo. Guardiamo ad esempio l'articolo 14 del contratto di lavoro, il quale vieta qualsiasi forma di cottimo e stabilisce che le lavoratrici che non vogliano adattarsi a questa imposizione non sono passibili di nessun provvedimento disciplinare. Io denuncio qui, di fronte a voi, onorevoli colleghi, e soprattutto di fronte a lei, onorevole Sottosegretario, che oggi in ogni fabbrica dove si lavora il tabacco si impone la lavorazione a cottimo, non retribuito. Ed ancor più grave è che si imponga alle lavoratrici un quantitativo di lavorazione pesato giornalmente senza guardare la qualità del tabacco. Chi si intende di questa lavorazione può rendersi conto a quale oppressione continua siano sottoposte queste lavoratrici e come, malgrado ciò, spesso esse, a fine giornata, non riescano a portare a termine il quantitativo di lavorazione imposto. Ed allora, nonostante i richiami continui,

da parte delle maestranze, al rispetto dell'articolo 14 del contratto di lavoro la disciplina piomba ferrea su di esse con delle multe, delle sospensioni e qualche volta anche con dei licenziamenti.

Ho qui un elenco dei trasgressori, se vuole i nomi: tutta Lecce, Brindisi... Onorevole Sottosegretario, lei ha citato Bari, ma in questa città ci sono solo poche tabacchine. Ce ne sono invece a migliaia a Brindisi, a Taranto, a Lecce, a Salerno. In queste Province ovunque si lavora con quel sistema che poc'anzi ho descritto. Andate a fare una visita negli stabilimenti della provincia di Roma e vedrete che le lavoratrici sono sottoposte a questo duro sistema di lavoro. Andate a vedere la ditta Ruspoli, il principe o conte che sia, il quale non corrisponde nemmeno le trenta lire al giorno (notate bene questo, onorevole Sottosegretario) le trenta lire al giorno di indennità mensa e lascia le lavoratrici sette ore al banco come le bestie, imponendo una lavorazione forzata sotto il controllo delle maestre, che sono anch'esse delle povere creature costrette a fare le aguzzine per poter vivere. Oltre la ditta Ruspoli di Cerveteri, vi è la ditta Donati, che abbiamo denunziato altra volta in questa Assemblea. Qui si continua a fare lavorazione a cottimo e si continua a non corrispondere nessuna assistenza alle lavoratrici. E ci sarebbe molto da dire contro la ditta Donati, per tutte le sue aziende, per il suo sistema di assunzione della mano d'opera. La ditta Donati assume la mano d'opera cambiandola ogni anno, ed assume delle giovinette in modo che può sfruttarle con più facilità e intanto guadagna quattrini e lascia le lavoratrici in uno stato di nera miseria. Io cito queste ditte, onorevole Sottosegretario, perchè sono a vostra portata di mano in modo che potete intervenire anche oggi se volete. Sono intervenuta io, che non ho la macchina come l'avete voi, visitando tutte le aziende; perciò se porto in Assemblea la questione è perchè ho visto come si lavora, ho parlato con le lavoratrici e con le maestre; ho sentito da queste ultime che nella maggior parte dei casi esse sono costrette dalle circostanze della vita a fare questo mestiere, ma che non è di loro piacimento. Vi è a Magliano Sabino in questi giorni una forte agitazione: quattro lavoratrici, dopo aver lavorato sette anni nello stabilimento, non vengono riassunte perchè sono membri della Commissione interna e perchè sono di un colore che non piace al proprietario fascista Cencelli, amico del famoso Kesserling; fascista che firmò i manifesti contro i partigiani. Non basta, dunque, quello che costui fece durante la guerra, continua a fare anche oggi l'aguzzino nell'azienda, continua a fare il despota ed afferma che ha sempre fatto il proprio comodo e che continuerà a farlo.

Ecco alcuni casi, alcuni delle centinaia di casi che possiamo citare. Bisogna intervenire, onorevole Sottosegretario, al più presto, altrimenti le lavoratrici si muoveranno e sarà peggio anche per voi.

Vediamo ora che cosa ha fatto e cosa fa il Ministero del lavoro di fronte a tutto ciò.

CONTI. Ma cosa vuole che faccia il Ministero del lavoro!

BEI ADELE. Il Ministero del lavoro qui al Senato ci parla in modo molto generico, non soddisfacente. Il Ministero del lavoro sa che cosa succede nelle aziende, ma purtroppo le lavoratrici sono lavoratrici, i principi e i baroni sono sempre principi e baroni, e il Ministero del lavoro piuttosto che proteggere le lavoratrici ed i lavoratori lascia correre...

RAJA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Credo che questo apprezzamento sia infondato.

BEI ADELE. ...e se non vogliamo pronunciare la parola « proteggere » diciamo pure lascia correre, e mantiene questo stato di cose assai grave, inumano, non rispondente alle norme costituzionali della Repubblica italiana ed alle leggi vigenti.

CONTI. Questo è l'accentramento dello Stato che volete anche voi.

BEI ADELE. Onorevoli colleghi, guardiamo ad esempio cosa fa in questi giorni il Ministero del lavoro. Che cosa ha fatto per difendere le 10.000 lavoratrici del tabacco dipendenti del Monopolio che oggi, se venisse approvato l'articolo 4 della legge per gli aumenti agli statali, vedrebbero diminuito del 50 per cento il loro salario?

Io richiamo su questo punto l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario, perchè se le 10.000 lavoratrici dovessero sopportare ancora questo grave colpo, significherebbe metterle in estre-

ma miseria, equiparandole alle tabacchine sottoposte ai principi e ai baroni, mentre oggi sono soggette al monopolio dello Stato e godono di un trattamento migliore. L'articolo 4 che si discuterà probabilmente oggi alla Camera dei deputati cercate di non farlo approvare. Intervenite voi stessi del Ministero del lavoro, altrimenti vi troverete di fronte a una grave ingiustizia, ad una ribellione delle 10.000 dipedenti del Monopolio. È naturale però che questa è una offensiva governativa e che un governo che tende a diminuire i salari ad una parte non fa nulla per migliorare l'altra parte della stessa categoria. Onorevole Sottosegretario, è inutile perciò che voi diciate che si sta discutendo il contratto di lavoro per aumentare i salari alle dipendenti dei concessionari speciali; ciò sarebbe in contrasto, per cui avrebbero ragione i concessionari speciali di non voler aumentare il salario delle loro dipendenti. Infatti essi proprio alcuni giorni fa dissero: come; voi volete aumentare il salario alle nostre dipendenti, mentre il Monopolio lo diminuisce alle proprie? Questo è un fatto, onorevole Sottosegretario, per cui è necessario l'intervento del suo Ministero, bisogna proteggere questa categoria nel suo insieme dall'esoso sfruttamento del Monopolio e dei concessionari speciali, bisogna che le lavoratrici del tabacco abbiano veramente l'assistenza del Ministero del lavoro.

Noi non siamo soddisfatti delle vostre risposte — e vi parlo anche a nome delle tabacchine — e tanto meno soddisfatti siamo dell'azione svolta dal Ministro del lavoro durante le trattative per il rinnovo del contratto. Onorevole Sottosegretario, non basta che il Ministro del lavoro o chi per lui convochi le due parti e cerchi di conciliare le tesi, e tanto più tale azione si rende insufficiente per le lavoratrici della foglia del tabacco in quanto praticamente esse sono dipendenti dello Stato. Il concessionario speciale, il tiranno, non è altro che un intermediario tra le lavoratrici e lo Stato, e perciò il Ministero del lavoro può intervenire con più autorità di quel che fa in altre occasioni e per altre categorie.

Ripeto, è una questione speciale, quella delle 80.000 lavoratrici del tabacco, che deve avere un trattamento particolare per essere risolta. Quel che è stato fatto finora da parte del Ministero del lavoro non è sufficiente. Per imporre a tali padroni un migliore trattamento sanitario, igienico ed assistenziale a favore delle loro dipendenti per migliorare le condizioni salariali nelle aziende, condizioni che continuano ad essere gravi in quanto non c'è una categoria di lavoratrici in Italia che prende 420 lire al giorno pari alle tabacchine; occorre ben altra azione da parte di chi ha l'obbligo di tutelare il lavoro. Ci tengo a riaffermare ciò in questo momento che si sta trattando per il rinnovo dei contratti di lavoro. Le tabacchine non accetteranno un contratto che le disonori, e noi dirigenti sindacali non firmeremo il contratto di lavoro se il Ministero del lavoro non interviene per imporre ai datori di lavoro dei miglioramenti sostanziali. Aspettiamo ancora quindi. Questa interrogazione non è altro che un passo. Vi chiediamo ancora di intervenire, onorevole Sottosegretario. Cerchiamo assieme di agire per migliorare le disagiatissime condizioni a sui sono sottoposte le 10.000 tabacchine. Per le ragioni su esposte non posso dichiararmi affatto soddisfatta della vostra risposta. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno un'interrogazione dei senatori Parri e Macrelli al Ministro di grazia e giustizia. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per conoscere il suo pensiero sull'autorizzazione concessa in questi giorni alla pubblicazione di un settimanale dal titolo: " Il Popolo d'Italia ", in patente violazione, per il suo titolo ed il suo contenuto, della prescrizione costituzionale sul fascismo, e per sapere quali provvedimenti intenda adottare in conseguenza » (1906).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Con istanza al Presidente del tribunale di Roma tale Garganese Luigi di Giuseppe, domiciliato a Milano e iscritto nell'elenco speciale annesso all'Albo professionale dei giornalisti di Milano chiedeva che fosse disposta la registrazione del giornale « Il Nuovo Popolo d'Italia », settimanale di informazioni di cui si dichiarava proprietario, amministratore e direttore re-

sponsabile. La registrazione veniva disposta dal Presidente del tribunale di Roma e veniva effettuata il giorno 18 luglio 1951 in applicazione della disposizione dell'articolo 5 della legge 8 febbraio 1948, n. 7. Con la data 1-7 dicembre 1951, veniva pubblicato il primo numero del giornale. Poichè la registrazione dei giornali è dalla legge demandata al Presidente del Tribunale e poichè le questioni che possono sorgere in proposito sono riservate alla competenza dell'Autorità giudiziaria, il Ministro di grazia e giustizia non può esprimere alcun parere al riguardo, nè può adottare alcun provvedimento. Devo però aggiungere che il Procuratore della Repubblica di Roma, ravvisando nel titolo ed anche negli articoli del giornale gli estremi del reato di apologia del fascismo, procedeva con rito direttissimo contro il Garganese. Il dibattimento ebbe luogo il 17 corrente mese e si concluse con la condanna a mesi quattro di reclusione per il reato di apologia del fascismo e del suo capo Mussolini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Macrelli per dichiarare se è soddisfatto.

MACRELLI. Sostituisco il collega Parri impegnato nella discussione davanti alla Commissione degli esteri del piano Schuman ed anche a nome suo mi dichiaro soddisfatto della risposta che ha dato il Ministro di grazia e giustizia. Debbo però per dovere di coscienza fare una dichiarazione, tanto più che il collega Parri ed io proprio per questa interrogazione siamo stati investiti da una valanga di ingiurie e di minacce dalla solita stampa di cui si è parlato tanto in questi giorni, durante la discussione del disegno di legge sulla ricostituzione del partito fascista. Si facevano osservazioni di ordine giuridico-costituzionale e di ordine politico. Per quel che riguarda le prime io posso anche convenire che la parola abbia tradito il pensiero; però l'episodio, voi lo capite, incide più che altro nel campo politico. Il rilievo che in definitiva veniva dal collega Parri, da me e da altri che hanno presentato la stessa interrogazione nell'altro ramo del Parlamento, voleva significare questo: c'è una precisa disposizione transitoria finale della Costituzione, la XII, della quale abbiamo discusso e stiamo ancora discutendo; il presentare *sic et simpliciter*, all'autorità giudiziaria il titolo di un giornale nefasto per la vita morale e politica del nostro Paese, significava e significa per noi la violazione di una norma, non soltanto morale e politica, ma giuridica...

MARIOTTI. Una spudoratezza.

MACRELLI. Un'audacia, almeno.

MARIOTTI. Una spudorata audacia.

MACRELLI. Accetto la sua definizione.

Ipotesi. Se domani all'autorità giudiziaria si presentasse il titolo di un giornale, che in sè o per sè costituisca una violazione della legge e soprattutto della legge penale, da parte dell'autorità giudiziaria dovrebbe venire naturalmente la negativa anche nei confronti della semplice registrazione. Nel nostro caso è avvenuto quello che ha detto il Ministro di giustizia. Un primo atto, compiuto dal Presidente del Tribunale: registrazione; un secondo atto: denuncia contro chi ha avuto — ripeto — l'audacia spudorata di presentare il titolo di un giornale, che si definisce da sè.

Ora, noi dobbiamo dire, onorevole Ministro, quale è il nostro pensiero chiaro e preciso a questo proposito. Lo esprimeremo ancor meglio di quel che non abbiamo fatto fino ad oggi nella discussione del disegno di legge. Non permetteremo, non dovremo mai permettere, non permetterà mai il popolo d'Italia, il vero popolo d'Italia, che si rigetti il nostro Paese nell'ombra e nella vergogna di un passato che non potrà ritornare più, perchè è stato cancellato definitivamente dal voto della coscienza popolare il 2 giugno 1946. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Berlinguer al Presidente del Consiglio dei ministri. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per conoscere se intenda promuovere gli opportuni provvedimenti anche legislativi, a favore dei cittadini italiani di razza ebraica allontanati dal servizio per le note persecuzioni razziali del fascismo, affinchè ad essi, riammessi in servizio in virtù dei vari decreti del 1944, siano corrisposti gli arretrati per il periodo in cui furono ingiustamente privati dello stipendio o del salario, equiparandoli così almeno agli epurati. E se intenda pure provvedere perchè sia estesa indistintamente a tutti questi cittadini la proroga dei limiti di età per

la loro permanenza in servizio, come ne fu riconosciuto il diritto ai soli insegnanti universitari ebrei con l'articolo 19 del decreto luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 238; tenendo presente, per questa ultima esigenza, la circolare dell'onorevole sottosegretario Andreotti, in data 12 dicembre 1947, che non ha avuto applicazione o, almeno, ha avuto applicazione solo in qualche rarissimo caso » (1645).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro.

TESSITORI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Per quanto concerne la prima parte dell'interrogazione va, anzitutto, rilevato che il riferimento ai cittadini italiani allontanati dal servizio per motivi razziali deve intendersi esteso anche al personale allontanato per motivi politici, che al pari dei primi è soggetto alle stesse norme di legge per la ricostruzione della carriera e per gli effetti economici derivanti dalla riammissione in servizio.

Ciò premesso, deve ricordarsi che la questione della decorrenza di tali effetti economici è stata oggetto del più attento esame da parte anche della Presidenza del Consiglio dei ministri, che, pur animata dal più vivo desiderio di attuare, per i danneggiati politici, una legislazione intesa a riparare il massimo possibile le ingiustizie dai predetti subite, non poteva consentire che fosse loro riconosciuta la pretesa alle competenze arretrate non percepite durante il periodo dell'allontanamento dal servizio senza vedere leso un principio di diritto e aggravate le condizioni di bilancio, a causa del notevolissimo onere finanziario che avrebbe richiesto la corresponsione di stipendi di molte annualità.

Fu così che al fine di contemperare la tutela del diritto e gli interessi dell'Amministrazione con quelli del personale in questione, è stato definitivamente stabilito con l'articolo 1 del decreto legislativo 30 novembre 1945, n. 880 che gli effetti economici delle riassunzioni dei pubblici impiegati, allontanati dal servizio per motivi politici o razziali, abbiano la decorrenza non anteriore al 1° gennaio 1944 se le riassunzioni siano state disposte, di ufficio o su domanda, anteriormente al 30 novembre 1945, data del citato decreto, ovvero se siano state deliberate in base alle domande già presentate a questa data; mentre per gli altri casi è stata disposta con lo stesso articolo la decorrenza da sei mesi prima della data di presentazione della domanda di riassunzione o da sei mesi prima della data del provvedimento che la dispone, se non venga presentata domanda. Come vedesi, i riammessi in servizio, in virtù della norma suddetta, hanno potuto beneficiare di molti mesi di stipendi arretrati, pur non prestando la propria opera a favore dell'amministrazione pubblica di appartenenza. La limitazione di 6 mesi, come sopra indicato, fu suggerita dalla necessità di evitare che gli interessati, avendo facoltà di presentare la domanda di riassunzione entro il termine di un anno dalla conclusione della pace, giusta l'articolo 8 del decreto luogotenenziale 6 gennaio 1944, n. 9, conseguissero un rilevante vantaggio economico, qualora, svolgendo una certa attività retribuita, si decidessero, nell'ultimo giorno utile, a presentare la domanda di riammissione e subito dopo quella di collocamento a riposo previa ricostruzione della carriera, sottraendosi alla valutazione — che l'amministrazione doveva effettuare nel termine di sei mesi dalla riassunzione — dei vari elementi ai fini della ricostruzione medesima e riscuotendo diverse annate di stipendi ed assegni arretrati.

La questione del pagamento degli stipendi relativi a tutto il periodo dell'allontanamento dal servizio, già posta in sede di studio della vigente legislazione in materia, non poteva non avere che una soluzione negativa, non solo per il motivo sopra accennato del gravoso onere finanziario che le pubbliche amministrazioni avrebbero dovuto sopportare, ma anche per l'assurdo, inammissibile ed antigiuridico principio che si verrebbe ad affermare col riconoscere come effettivamente compiuto, e quindi retribuibile, un servizio che gli interessati non hanno reso, e non potevano rendere, in quanto era cessato ogni loro rapporto di impiego con la propria amministrazione di appartenenza, in forza di una legge o comunque di un atto considerato legittimo al momento della sua emanazione.

I provvedimenti legislativi ed amministrativi che disposero dispense dal servizio per ragioni politiche o razziali, in quanto emanati da organi legalmente costituiti, non potevano essere dichiarati nulli dalle diverse leggi del re-

gime democratico dirette alla reintegrazione dei diritti civili e politici dei cittadini di razza ebraica ed alla riammissione del personale allontanato dal servizio per motivi antifascisti. Infatti l'articolo 1 del regio decreto-legge 20 gennaio 1944, n. 25, e l'articolo 2 del decreto legislativo 19 ottobre 1944, n. 301, parlano di abrogazione e non di nullità delle leggi e dei provvedimenti emanati dal Governo fascista; il che sta a significare che non si possono distruggere gli effetti già spiegati dalle cennate leggi punitive, non potendosi considerare come compiuta una prestazione di servizio che non fu resa, per essere venuto meno il rapporto di impiego.

Il voler poi dare fondamento alla suddetta richiesta di corrispondere al personale in questione le competenze relative al periodo dell'allantanamento dal servizio, basandosi sul criterio seguìto dalle leggi sull'epurazione — secondo cui al personale riammesso in servizio, in seguito ad esito ad esso favorevole del giudizio di epurazione, competono gli assegni ed altre competenze arretrate — non sembra possa stabilire, a ragione, un parallelismo fra le due situazioni, le quali sono completamente diverse l'una dall'altra, in quanto non sussistono per il riammesso, già allontanato per ragioni razziali e politiche, quelle circostanze di fatto e di diritto che, invece, caratterizzano la posizione del sospeso per epurazione, successivamente riassunto in servizio.

Per quest'ultimo, infatti, non c'è risoluzione di rapporto d'impiego. Il giudizio è intentato per volere dell'Amministrazione, la quale, ritenendo che un proprio dipendente sia passibile delle sanzioni previste dal decreto legislativo 27 luglio 1944, n. 159, lo deferisce alle competenti Commissioni di epurazione sospendendolo dall'ufficio, giusta la facoltà attribuita dal 3° comma dell'articolo 22 del citato decreto legislativo.

Definito il giudizio di epurazione con esito favorevole all'impiegato, poichè questi in pendenza del giudizio ha mantenuto integra la sua posizione di ruolo, è naturale che a lui si debbano corrispondere tutti gli stipendi e le altre competenze arretrate, relativi al periodo di sospensione analogamente al criterio seguìto dall'articolo 63, terzo comma, del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960, sullo stato giuridico degli impiegati civili dell'Amministrazione dello Stato, secondo cui l'impiegato assolto, in giudizio penale, per l'inesistenza del fatto imputato, ha diritto alla riassunzione in servizio ed alla corresponsione degli stipendi non percepiti.

Per i suesposti motivi non è possibile derogare dalle vigenti norme che disciplinano gli effetti economici delle riassunzioni dei pubblici impiegati allontanati dal servizio per comportamento contrario alle direttive del passato regime o per motivi razziali.

Circa la seconda parte dell'interrogazione, si fa presente che per gli impiegati civili non esistono limiti di età tassativi per il collocamento a riposo e pertanto, mentre si può disporre con un provvedimento legislativo la proroga dei limiti stessi per coloro che furono a suo tempo allontanati dal servizio per motivi razziali, le Amministrazioni statali competenti hanno già la possibilità di postergare, nei limiti delle esigenze di servizio, il provvedimento di collocamento a riposo di detti impiegati.

In tal senso sono state impartite disposizioni dalla Presidenza del Consiglio dei ministri con circolare 12 dicembre 1947 numero 130318/12115. 1/1.3.1, con la quale è stato stabilito che non si provveda al collocamento a riposo degli ebrei riassunti in servizio fino al 70° anno di età, sempre che ciò sia compatibile con le esigenze del servizio e che si tratti di personale che possa rendere utili servizi all'Amministrazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Berlinguer per dichiarare se è soddisfatto.

BERLINGUER. La risposta dell'onorevole Sottosegretario è stata molto ampia e costellata di numerose citazioni di leggi e di decreti, ma a me sembra che il problema sia assai più semplice di quanto non sia apparso attraverso le sue complicate precisazioni. La legge del 10 gennaio 1944 partiva da questa premessa: « Ritenuta la urgente e assoluta necessità di reintegrare nei propri diritti anteriori i cittadini italiani appartenenti alla razza ebraica per riparare prontamente alle gravi sperequazioni di ordine morale e politico infondatamente volte alla difesa della razza », ecc. Senonchè questa riparazione si è limitata al settore mo-

rale e politico, e non al settore economico. Si dice: non si poteva fare di più. Non è esatto. Per gli epurati riammessi in servizio così come per i reduci (questa equiparazione un po' ci turba) si è deliberato di corrispondere tutti gli arretrati ...

MAFFI. Compreso il premio di liberazione che non volevano.

BERLINGUER. ... e comprese anche le licenze non fruite. In Senato è in corso la discussione di un disegno di legge per la repressione dell'attività fascista. Onorevole Presidente, so che non è perfettamente regolamentare una mia parentesi che sarà brevissima; ma desidero dichiarare che se fossi stato presente alla votazione dell'ordine del giorno Cingolani per il passaggio agli articoli di tale legge, avrei votato a favore in coerenza al mio discorso in sede di discussione generale. Dicevo, dunque, che in Assemblea si discute anche oggi il disegno di legge per la repressione delle attività fasciste. Sulla sua sostanza la grande maggioranza del Senato è d'accordo. Ma noi dobbiamo anche ricordare che, in contrasto con la pretesa volontà del Governo di ostacolare un ritorno al fascismo, sono stati riammessi in posti di estrema delicatezza e di altissima responsabilità, soprattutto nell'Amministrazione dello Stato, gerarchi di primo piano. A costoro sono stati corrisposti tutti gli arretrati. Per i perseguitati politici, a cui ha alluso l'onorevole Sottosegretario, è invece l'iniziativa parlamentare che deve tentare di provvedere; e vi è un disegno di legge che noi abbiamo presentato. È certamente dolorosa e iniqua la situazione di tanti licenziati dalle amministrazioni statali, specialmente ferrovieri e postelegrafonici, per i quali vi sono Commissioni del Ministero dei trasporti e del Ministero delle telecomunicazioni che ne contrastano la riammissione in servizio. Si largheggia verso i fascisti e si è ostili ai perseguitati dal regime mussoliniano.

Per quanto riguarda la razza ebraica non si parli, onorevole Sottosegretario, di oneri di bilancio. Si abusa troppo di questa giustificazione! Io non voglio oggi esaminarla, ricordando gli aspetti allarmanti della politica generale del Governo. Voglio soltanto fare sull'oggetto della mia interrogazione, qualche rilievo. Primo: l'accertamento della dispensa dal servizio a causa dell'appartenenza alla razza ebraica è semplice, perchè nella motivazione dei provvedimenti si adduceva apertamente questo motivo. Secondo: il numero dei riammessi in servizio di razza ebraica è estremamente limitato, tanto che io esitavo a presentare una interrogazione; l'ho presentata perchè si trattava di stabilire una giusta questione di principio. Ma l'onere del bilancio sarebbe quasi insignificante.

Che cosa si obietta alla nostra richiesta? In una risposta data cinque o sei mesi fa dal Governo ad apposita interrogazione dell'onorevole Momigliano, si è risposto: « Perchè concedere gli arretrati ai funzionari di razza ebraica riammessi? In fondo, durante il periodo in cui erano stati così ingiustamente privati del lavoro devono pure aver campato svolgendo qualche attività privata! ». Bella risposta! Certamente se essi non avessero fatto tutti gli sforzi possibili per sopravvivere, noi non saremmo qui a discutere della loro sorte poichè essi sarebbero già morti di fame! Si soggiunse: vi sono delle leggi generali, quella del 1923 ed altre successive, che ostano alla corresponsione degli arretrati. Lo so bene: ma queste leggi non sono state applicate per gli epurati e non sono state applicate rigidamente neppure per i perseguitati di razza ebraica perchè per questi ultimi si è trovato un temperamento, troppo misero, invero, concedendo loro sei mesi di tali arretrati; non può dirsi dunque che il principio non consenta deroghe. Si dice, infine, che sarebbe antigiuridico provvedere anche alla corresponsione di tutti gli arretrati perchè i funzionari ingiustamente licenziati non hanno prestato servizio e quindi non debbono essere pagati se non hanno lavorato. È un'altra singolarissima risposta! La realtà è che essi non hanno potuto prestare servizio proprio a causa di una ignobile persecuzione che li ha messi sul lastrico con le loro famiglie.

Comunque, nella seconda parte della mia interrogazione, a cui l'onorevole Sottosegretario ha pure risposto, noi tendevamo a superare le obiezioni del Governo, pur protestando contro di esse e dimostrandole infondate; e chiedevamo, almeno per i funzionari israeliti riammessi in servizio, un'altra forma limitatissima di doverosa riparazione; cioè una proroga dei limiti di età. Giustamente l'onorevole Sottosegretario

ha osservato che le leggi in vigore non sono perentorie, anzi egli ha detto più esattamente che non sono tassative in tema di collocamento a riposo per limiti di età; dopo 40 anni di servizio o dopo che i dipendenti dello Stato hanno compiuto i 65 anni di età, l'amministrazione « può » — dice la legge — collocarli a riposo. E della facoltà di mantenerli in servizio l'amministrazione dello Stato si è valsa largamente; ma se n'è valsa soprattutto rispetto a certi alti funzionari, specialmente a quelli di origine fascista e assai spesso per certi ispettori dell'O.V.R.A., anche quelli che furono poi nominati generali e che dettano legge al Ministero degli interni o alla questura di Roma. Per gli israeliti perseguitati la saracinesca del collocamento a riposo è calata inesorabile. Vi è stata la circolare dell'onorevole Andreotti che l'onorevole Sottosegretario ha citato; quella del 12 dicembre 1946, nella quale si suggeriva, a titolo di semplice consiglio, alle varie amministrazioni che si usasse un trattamento particolare ai riammessi in servizio in base alla legge del 1944. Ma, a quanto mi consta, tale circolare non è stata applicata mai, o forse in rarissimi casi, così rari che io li ignoro e che la Associazione della comunità israelitica ignora anch'essa. Evidentemente o il consiglio era troppo vago o fu seguìto da controistruzioni riservate. La riprova la traggo proprio dalla risposta data dal Governo all'interrogazione dell'onorevole Momigliano, in cui si è detto che la circolare poteva avere avuto validità solo per alcuni mesi e doveva considerarsi ... decaduta. Noi chiediamo invece che nuove istruzioni ed in senso più chiaro e perentorio vengano diramate, almeno nel senso accennato oggi, in modo che tutti o quasi tutti questi perseguitati che hanno dovuto vivere in condizioni tragiche per tanti anni e sono, per vero miracolo, scampati alla morte, possano almeno vedere prorogato il loro mantenimento in servizio.

Mi permetto di osservare, infine, che un provvedimento di questo genere è stato già preso con apposita legge rispetto ai professori universitari già dispensati dall'insegnamento perchè di razza ebraica. Plaudo a questo provvedimento, ma osservo che non è giusta la distinzione tra insegnanti universitari ed altri che hanno gli stessi loro diritti. Conto perciò che il Governo, richiamato anche da questa mia interrogazione, voglia veramente intervenire e disperdere così anche un sospetto giustamente diffuso tra i perseguitati di razza ebraica; quello che ancora serpeggi nell'animo dei nostri governanti, se non una decisa tendenza antirazzista, almeno una tendenza molto analoga di natura ideologica e sanfedista, contro gli ebrei, il che sarebbe veramente deplorevole. (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Pietra al Ministro della pubblica istruzione sul regolare pagamento della indennità di studio agli assistenti universitari ed ai professori incaricati (1646).

Poichè il senatore Pietra non è presente, la interrogazione si intende ritirata.

Segue all'ordine del giorno una interrogazione del senatore Picchiotti al Ministro dei trasporti circa la soppressione, nella linea Volterra-Cecina, del servizio passeggeri e la limitazione del servizio merci (1869).

Per accordo intervenuto tra l'onorevole presentatore ed il Sottosegretario di Stato per i trasporti, questa interrogazione è stata però ritirata.

Segue un'interrogazione del senatore Romano Antonio ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per conoscere quali provvidenze sono state disposte, in seguito ai recenti, luttuosi fatti alluvionali, a favore della provincia di Enna, ove i danni all'agricoltura superano il miliardo di lire, e numerose sono le distruzioni delle opere pubbliche per un valore di circa un miliardo e mezzo di lire e notevoli danni alle proprietà private, se si considera che un centinaio di case sono crollate, circa quattrocento edifici danneggiati e centinaia di persone sono rimaste senza tetto » (1864).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Le provvidenze a carattere immediato disposte dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste in favore degli agricoltori danneggiati dalle alluvioni sono state già esaurien-

temente illustrate al Senato dal Ministro il 21 dicembre scorso, in occasione dell'esame del disegno di legge recante provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate dalle alluvioni e mareggiate dell'estate ed autunno 1951 (legge 10 gennaio 1952, n. 3).

Si ritiene, comunque, opportuno ricordare che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in data 24 ottobre 1951 provvide per l'assegnazione di lire 50 milioni a favore delle zone colpite della Sicilia, destinandoli all'accoglimento delle domande di contributo per il ripristino della coltivabilità dei terreni alluvionati e delle opere danneggiate.

Agli Ispettorati provinciali dell'agricoltura furono date disposizioni perchè le domande presentate per la concessione di tali contributi venissero esaminate con il minimo delle formalità, dando l'assoluta precedenza alle piccole e medie aziende.

Il Ministero dell'agricoltura spiegò anche il suo immediato intervento presso gli Istituti di credito agrario operanti nelle zone colpite per la concessione, agli agricoltori danneggiati, di una dilazione dei prestiti pendenti, ed invitò gli istituti stessi a dare la precedenza alle domande di mutuo presentate per la esecuzione delle opere di protezione e di ripristino.

Circa l'attuazione della citata legge 10 gennaio 1952, n. 3, fo presente che il Ministero, nelle more della pubblicazione di detto provvedimento, in data 3 gennaio c. a., ha impartito le relative istruzioni ai dipendenti Ispettorati, indicando le zone di applicazione tra le quali è compresa la provincia di Enna.

Con la circolare suddetta è stata anche comunicata la ripartizione regionale della somma disponibile di cinque miliardi per contributi in conto capitale.

Alla Sicilia sono stati assegnati su detta disponibilità 800 milioni di lire, e si attendono le comunicazioni dell'Assessorato per l'agricoltura e foreste della Regione, per la distribuzione di tale somma tra le varie province della Regione stessa, secondo il disposto dell'articolo 17 della legge.

Per quanto riguarda il Ministero dei lavori pubblici si fa presente che in provincia di Enna sono stati eseguiti lavori di pronto soccorso per il ripristino del transito sulle strade comunali e provinciali, per la riattivazione degli acquedotti, per la riparazione di case private e per la costruzione di ricoveri per l'alloggio di senza tetto, per un importo complessivo di 105 milioni.

Altri lavori del genere sono in corso per altri 277 milioni di lire.

Inoltre sulla disponibilità di fondi di 20 miliardi di lire, per gli interventi di cui all'articolo 1 della legge 10 gennaio 1952, il Ministero dei lavori pubblici ha assegnato 2 miliardi di lire al Provveditorato alle opere pubbliche per la Sicilia, che li distribuirà in rapporto alla entità dei danni subìti e, quindi, alle esigenze di ciascuna provincia.

PRESIDENTE, ha facoltà di parlare il senatore Romano Antonio per dichiarare se è soddisfatto.

ROMANO ANTONIO. Onorevole Sottosegretario, la mia interrogazione è anteriore alla legge e quindi in qualche modo è già assorbita dai provvedimenti che sono stati presi, sia per quanto riguarda le distruzioni e i danni alle opere pubbliche ed alle proprietà private, sia per quanto riguarda l'agricoltura. L'interrogazione fu presentata perchè, erroneamente, da parte del Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo ed anche da parte degli Ispettorati agrari competenti, si fece sapere che i danni in provincia di Enna erano lievissimi; tanto è vero che in occasione della visita in Sicilia del Capo dello Stato, accompagnato dal Ministro dei lavori pubblici, si ritenne di non andare in provincia di Enna, perchè ritenuta non colpita dall'alluvione. Invece in quella zona gravissimi sono stati i danni: ponti asportati, agrumeti distrutti, case crollate o danneggiate.

Chiarita la inesattezza delle informazioni, sia il Ministro dell'agricoltura e delle foreste che il Ministro dei lavori pubblici effettivamente sono intervenuti con le possibilità consentite dal bilancio in aiuto dei danneggiati della provincia di Enna.

Vi è una situazione particolare, sulla quale vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario; intendo parlare degli agrumeti, giacchè non si tratta solo della distruzione del raccolto annuale. Gli agrumeti, coperti dalle acque, sono stati distrutti, sono periti per asfissia; bisognerà ricostituire queste colture. Su questo punto l'Associazione agricoltori della provincia di Catania e tutti gli agricoltori della

Sicilia orientale invocano una speciale attenzione da parte del Governo. Quindi gli stanziamenti fatti per l'agricoltura sono insufficienti; ricostituire un agrumeto significa investire capitali notevoli ed il singolo colpito dall'alluvione difficilmente ne ha la disponibilità.

Si è poi verificato un altro inconveniente: l'amministrazione provinciale è intervenuta sollecitamente per la ricostruzione delle opere pubbliche di pertinenza dello Stato, ha anticipato le spese, ha assunto impegni e deve essere rilevata dalle difficoltà in cui è venuta a trovarsi.

Prendo atto dei provvedimenti presi finora dal Governo e richiamo l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario sulla situazione dei giardini di agrumi che, per la loro importanza economica, devono essere ricostituiti.

PRESIDENTE. L'interrogazione n. 1911 rivolta dal senatore Donati al Ministro delle finanze viene rinviata, d'accordo fra l'interrogante ed il Governo.

Segue un'interrogazione del senatore Musolino al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per sapere se non ravvisi opportuna la concessione ai contadini coltivatori diretti e piccoli proprietari, colpiti dalle recenti alluvioni, il contributo previsto dalla legge 1° luglio 1946, n. 31, sotto forma di miglioramento agrario, allo scopo di rimettere a coltura il terreno di loro proprietà alluvionato.

« L'interrogante fa rilevare che la concessione tempestiva del suddetto contributo servirà a limitare non poco le conseguenze del disastro a beneficio non solo dei colpiti, ma anche della economia nazionale » (1876).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Come ho avuto modo di dire poco fa al senatore Romano, le provvidenze di carattere immediato disposte dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste a favore degli agricoltori danneggiati dalle alluvioni furono esaurientemente illustrate dal Ministro nella seduta del 21 dicembre u. s., in occasione dell'esame da parte del Senato del disegno di legge recante provvedimenti a favore delle aziende agricole danneggiate dalle alluvioni e mareggiate dell'estate ed autunno 1951.

Comunque, si ritiene opportuno ricordare, per quanto riguarda la Calabria, che si ha ragione di ritenere interessi più particolarmente l'onorevole interrogante, che sin dal 24 ottobre gli Ispettorati provinciali furono messi in grado di erogare i contributi previsti dalla legge n. 31 allo scopo di ripristinare l'efficienza produttiva dei terreni alluvionati.

In tale data, infatti, furono date disposizioni ai dipendenti Ispettorati della Calabria per l'uso immediato di fondi già disponibili per un ammontare di lire 67.500.000. Nella stessa data fu disposta un'altra assegnazione, sempre a favore delle zone colpite della Calabria, di lire 50 milioni per la concessione di tali contributi.

Nelle suddette circostanze furono impartite istruzioni agli Ispettorati provinciali dell'agricoltura perchè le domande presentate per la concessione dei contributi sui fondi come sopra assegnati venissero esaminate con il minimo delle formalità, dando l'assoluta preferenza ai piccoli coltivatori.

Appena approvata la legge recante provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate dalle alluvioni, e nelle more della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, con circolare del 3 gennaio corrente anno, chiarì agli organi periferici le finalità e le norme del provvedimento, determinando anche le zone di applicazione e comunicando la ripartizione regionale del fondo di 5 miliardi stanziato per la concessione dei contributi in conto capitale.

Alla Calabria, su detta disponibilità, è stata assegnata la somma di 500 milioni di lire.

Come è noto, con la legge 10 gennaio 1952, n. 3, si è inteso favorire soprattutto le piccole aziende, tenuto conto che per esse è meno facile provvedere alla rapida opera di ricostruzione.

Alle piccole aziende il contributo in conto capitale può essere concesso fino ad un massimo del 67 per cento della spesa; esse inoltre, sono ammesse anche al contributo del 40 per cento per acquistare sementi e ricostituire le scorte vive o morte distrutte.

Alle piccole aziende sono assimilabili le cooperative, ove abbiano un piccolo patrimonio in rapporto al numero dei soci.

La legge stabilisce anche un indennizzo, fino ad un massimo del 70 per cento del valore dei terreni danneggiati, a favore dei piccoli coltivatori diretti proprietari che abbiano un reddito non eccedente le normali esigenze familiari ed i cui terreni non possano essere ripristinati a causa di frane, o di erosione delle acque, purchè la somma venga reimpiegata a scopi produttivi in agricoltura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Musolino per dichiarare se è soddisfatto.

MUSOLINO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario della risposta e prendo atto dei provvedimenti che sono stati adottati. Raccomando però che l'ispettorato di Reggio Calabria esamini le pratiche con obiettività, con serenità e con celerità che è quanto richiede la situazione dei piccoli proprietari e dei coltivatori diretti. Tale raccomandazione vorrei fosse particolarmente tenuta presente dall'ispettorato di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno l'interrogazione dei senatori Cerica, De Gasperis e Porzio al Ministro del tesoro sulle ragioni per le quali il Ministero del tesoro ha respinto uno schema di disegno di legge integrativo della legge dell'aprile 1949 sulla perequazione delle pensioni.

Poichè i senatori Cerica, De Gasperis e Porzio non sono presenti, l'interrogazione s'intende ritirata.

L'interrogazione n. 1856-*Urgenza* del senatore Menghi ai Ministri dell'Africa italiana e del tesoro è stata rinviata, d'accordo fra l'interrogante e il Governo.

Segue un'interrogazione dei senatori Gasparotto e Magliano ai Ministri dell'interno, della difesa e dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per sapere: se, di fronte alle recenti disastrose alluvioni che hanno funestato e funestano territori del Meridione e del Nord d'Italia, non credano di accogliere il voto ripetutamente espresso in Senato, in sede di discussione dei bilanci della difesa e degli interni, perchè sia incoraggiata la costruzione anche in Italia degli elicotteri, per i quali l'industria aeronautica specializzata è già preparata » (1895).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La materia dell'interrogazione è certamente importante e potrei dire all'onorevole Gasparotto che anche personalmente, durante le dure vicende vissute nei primi giorni della rotta del Po nel Polesine, ho potuto constatare con quanta speranza e passione era stato atteso l'arrivo sulla zona di un elicottero, soprattutto per la urgente liberazione di un gruppo di persone in pericolo su un troncone di argine circondato da acque travolgenti. Quella mia passione cercherò di trasferire, in quanto possibile, agli organi interessati, perchè questi moderni mezzi di salvataggio e di esplorazione siano approntati qualora nuove calamità avessero a cadere sul nostro territorio.

Invero l'utilizzazione degli elicotteri per il servizio di soccorso delle popolazioni civili, in caso di alluvioni od altri eventi funesti che provochino l'isolamento di persone in pericolo, è già da tempo allo studio degli organi tecnici dei servizi antincendi del Ministero dell'interno. Degli elicotteri nei servizi di soccorso ed anche in occasione dei recenti fenomeni alluvionali si è fatto del resto più volte uso per il salvataggio di persone e per rifornimenti di viveri a nuclei di popolazioni rimaste isolate. Le condizioni di bilancio della gestione dei servizi antincendi vietano, per ora, di provvedere a dotare il Corpo nazionale dei vigili del fuoco di tale costoso mezzo di soccorso; ma a ciò potrà forse addivenirsi quando, con l'approvazione della legge sulla difesa civile, potranno essere assegnati alla Cassa sovvenzioni antincendi i fondi per il potenziamento dei mezzi del Corpo nazionale.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per quanto di propria competenza, è dell'avviso che l'impiego di tali apparecchi nella lotta contro i parassiti delle piante coltivate, nonostante che le spese di gestione siano piuttosto elevate, sia auspicabile, dati taluni particolari vantaggi da essi offerti, quali la tempestività e la rapidità dell'intervento e l'economia di an-

tiparassitario. Le esperienze condotte al riguardo, con pieno successo, da quel Ministero, già note alle categorie interessate, non hanno mancato di richiamare l'attenzione di industriali e di agricoltori sull'eventuale convenienza di impiantare in Italia una fabbrica di elicotteri. Un incoraggiamento indiretto alla costruzione di elicotteri nel nostro Paese potrebbe derivare dalla concessione di contributi agli acquirenti di detti velivoli di fabbricazione nazionale, per impieghi in agricoltura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gasparotto per dichiarare se è soddisfatto.

GASPAROTTO. Mi dichiaro interamente soddisfatto delle dichiarazioni personali dell'egregio amico Sottosegretario, parzialmente soddisfatto delle dichiarazioni ufficiali, inquantochè, indipendentemente dal disegno di legge per la difesa civile, che sarà portata quanto prima alla discussione del Senato, si impone di interessare l'industria italiana ad applicarsi alla fabbricazione di questi apparecchi, i quali sono entrati ormai nel dominio sia militare che civile di tutto il mondo. È risaputo che, nella guerra in Corea, questi nuovi mezzi di trasporto aereo hanno fatto dei servizi preziosi, soprattutto intesi al salvataggio dei feriti raccolti sullo stesso campo di battaglia. Ed è risaputo che la pubblica sicurezza americana ormai ha una larga dotazione di questi apparecchi. È risaputo che non vi è Ministero di agricoltura in Europa e fuori di Europa che non se ne serva nella lotta antimalarica e antiparassitaria in genere, ciò che ha fatto anche — e ne va reso onore al ministro Segni — il Ministero dell'agricoltura italiano. Per due anni consecutivi a Milano, in occasione della Fiera, si sono adunati gli scienziati italiani ed esteri (per l'Italia soprattutto intervennero il nostro collega Panetti e il dottor Papaldo presidente della IV Sezione del Consiglio di Stato), per lo studio tecnico e giuridico del volo verticale. Questa, italiana, è stata la prima iniziativa in questo argomento, e gli studi relativi sono stati pubblicati e sono oggetto di commento presso gli scienziati, applicati alla materia, d'Europa e d'America. Credo che, dato il limitato costo degli apparecchi verso i quali l'aeroplano rappresenta economicamente qualche cosa di gigantesco, fin d'ora si possa interessare l'industria, la quale già ha iniziato i primi esperimenti; tanto è vero che mi consta, per quanto non ricordi ora il nome, che una ditta italiana ha offerto al Ministero della difesa la fabbricazione in serie di quaranta elicotteri.

Concludendo, prendo atto di quello che ha detto l'egregio Sottosegretario e, soprattutto, delle sue opinioni personali che mi incoraggiano, e spero che il Governo non mancherà di dotare il nostro Paese di questo mezzo di trasporto, che oggi assume così alti uffici di pubblico interesse.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Ciasca al Ministro degli affari esteri sulla restituzione dei beni italiani in Cirenaica (1898).

Poichè l'interrogante non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue un'interrogazione del senatore Parri ai Ministri del bilancio, del tesoro, dei trasporti, dell'industria e del commercio con l'estero sugli intendimenti del Governo relativamente all'A.R.A.R. (1900).

Essendo assente il presentatore, l'interrogazione si intende ritirata.

Segue un'interrogazione del senatore Riccio al Ministro dell'industria e del commercio sulle commesse di Stato alle industrie centro-meridionali (1908). Poichè l'interrogante non è presente, si intende che l'abbia ritirata.

Segue un'interrogazione del senatore Carelli al Ministro della marina mercantile sul piccolo naviglio da cabotaggio e sulla pesca (1913-*Urgenza*).

Poichè il senatore Carelli non è presente, anche questa interrogazione si intende ritirata.

In seguito ad accordo intervenuto tra l'onorevole interrogante ed il Governo, lo svolgimento dell'interrogazione n. 1916, rivolta dal senatore Musolino al Ministro dell'interno sui fatti di Platì è rinviato.

Segue nell'ordine del giorno un'interrogazione del senatore Ghidetti al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per sapere se riconosce l'opportunità di mantenere la più larga partecipazione delle popolazioni alla affettuosa assistenza ai fratelli alluvionati, e conseguentemente di indirizzare il prefetto di Treviso ad un più elementare

democratico orientamento, in ogni caso diverso da quello prescritto ai sindaci circa la composizione del Comitato di assistenza agli alluvionati; in modo che alla solidarietà dell'offerta generosa sollecitata da tutte le correnti politiche e sindacali, non si debba riscontrare che in tutti i Comuni della provincia, a seguito di istruzioni diramate dal Prefetto, l'opera di assistenza e la distribuzione degli aiuti raccolti col concorso di tutti, siano esclusivo monopolio di una sola parte: la democratico-cristiana » (1918).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Si è già risposto in gran parte a questa interrogazione implicitamente nella discussione fatta nella passata seduta in cui l'onorevole interrogante, sia pure sotto altra forma, in rapporto ad Oderzo, ha prospettato gli stessi rilievi. Quindi sostanzialmente la risposta non può essere diversa da quella già data, tenuto conto che la questione si è prospettata identica anche in altre località e si è dovuto necessariamente disporre per una stessa soluzione.

L'indirizzo dato dal prefetto di Treviso nell'organizzazione dei soccorsi da prestarsi agli alluvionati del Polesine nel primo momento del disastro è stato quello di far partecipare, nell'esplicazione delle attività assistenziali, la popolazione, che tutta manifestò il più generoso spirito di solidarietà.

Fu quindi costituito un Comitato a carattere provinciale nel quale furono all'uopo rappresentati non solo i vari Enti chiamati a concorrervi in virtù dei loro fini o da includersi per ragioni di indole tecnica o finanziaria, ma anche tutti i partiti e le associazioni sindacali, a garanzia sicura delle varie manifestazioni di volontà.

Difatti il Comitato iniziò la sua opera nel giorno stesso della sua costituzione, cioè il 17 novembre u. s., ponendo subito le basi al miglior coordinamento delle singole iniziative assistenziali per seguirne, con uniformità di intenti, le varie provvidenze.

Parallelamente furono costituiti nei Comuni, con larga rappresentanza popolare, dei Comitati locali presieduti dai sindaci.

Successivamente, con il decreto-legge 20 novembre 1951, n. 1184, si è proceduto, come è noto, a stabilire le norme per l'assistenza alle popolazioni colpite dalle recenti alluvioni.

Pertanto, il Ministero, al quale è riservata la adozione e la coordinazione di tutte le iniziative per il soccorso, la sistemazione e l'assistenza dei profughi — al fine anche di evitare eventuali dispersioni di soccorsi — ebbe a dare al riguardo precise istruzioni ai Prefetti, tra le quali quella concernente l'istituzione in ogni Comune di apposito Comitato presso l'E.C.A. del luogo nel quale è prevista la partecipazione del sindaco, del presidente dell'E.C.A., del parroco, del comandante la stazione dei carabinieri e di un cittadino. Conseguentemente per gli eventuali precedenti comitati venne a cessare la ragione di esistere, dato il loro carattere assolutamente contingente. Si è venuta così ad escludere la possibilità di duplicazioni nel campo assistenziale, e ciò in osservanza della citata legge che demanda al Ministero il compito di coordinare tutta l'azione assistenziale pro alluvionati. La opera svolta in tali circostanze dal prefetto di Treviso è stata considerata non soltanto legittima, ma anche pronta, sollecita ed organica nell'intervento e nella coordinazione dei servizi e quindi non può essere suscettibile di rilievo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ghidetti per dichiarare se è soddisfatto.

GHIDETTI. È evidente che si tratta di uno dei tanti problemi di alta sensibilità politica in regime democratico, che sono stati risolti felicemente dalla Costituzione della Repubblica. Se il Ministro dell'interno, in base ai poteri che gli sono stati conferiti dal decreto-legge 20 novembre 1951, n. 1184, ha pensato, anche in ossequio alla Costituzione, di ricordarsi, nei Comuni social-comunisti per esempio, di assicurare che ci sia in ogni caso la rappresentanza, o comunque la presenza di elementi non social-comunisti, si è dimenticato che analoghi effetti dovevano prodursi, per esempio, anche nei Comuni retti da democristiani, in base a queste disposizioni, non di legge, come diceva il Sottosegretario, ma di circolari sia pure riferentisi a disposizioni di legge, nelle quali però non si è tenuto conto deliberatamente di questa esigenza. Abbiamo così che nella provincia

di Treviso, e questa è la ragione fondamentale dell'interrogazione, che ricordavo la volta scorsa — discutendone un'altra — al Sottosegretario, nel 99 per cento dei Comuni i cinque componenti il Comitato sono: il sindaco democristiano, il presidente dell'E.C.A. democristiano...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma il sindaco è sempre il primo cittadino del Comune.

GHIDETTI. Va bene, non scherziamo: ma, per esempio, che almeno quel probo cittadino che la circolare ha scoperto debba essere nominato dal Prefetto, sia almeno questo uno della cosiddetta opposizione; sempre che opposizione ci sia anche in questi Comuni amministrati da democristiani. Avviene per esempio che chi vi parla, al comune di Treviso, in qualità di consigliere, e mentre col sindaco trattava, non abbia trovato modo di far entrare nel Comitato comunale pro alluvionati un delegato socialista e uno comunista consiglieri, perchè il sindaco ad un certo momento, in base alla disposizione giunta dalla Prefettura trovava fosse ormai risolto il problema; perchè — diceva — si trattava ormai di costituire il Comitato sulla base stabilita dal Ministro dell'interno e trasmessa dal Prefetto. Ecco perciò che si ha l'assurdo: nella città capoluogo, nel Comitato provinciale, ci sono i rappresentanti della Camera dei lavoro, del Partito comunista, del Partito socialista, di tutti i Partiti, ma nei Comuni dove quest'opera si svolge, nel capoluogo provinciale compreso, questi rappresentanti sono esclusi tassativamente! Quindi vorrei, per concludere, che, pur trattandosi necessariamente di un circolo chiuso, di un'interrogazione cioè che viene discussa a distanza di un mese e mezzo circa, pur qualificata urgente, ma che è ancora sempre d'attualità, senza che si ricorra ad interpellanze, mozioni o progetti di legge, su un problema così doloroso, su cui si è manifestata generale solidarietà, e che non sopporta speculazioni di sorta, il Ministero dell'interno esamini se non si possa, con un'altra circolare, più vicina alla Costituzione, garantire la presenza dell'opposizione; in maniera che questi Comitati funzionino regolarmente per il periodo, speriamo ormai breve, in cui ancora dovranno sussistere.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Romano Domenico al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per conoscere la ragione del ritardo a dar corso all'appalto dei lavori di costruzione dell'acquedotto di Taurianova (Reggio Calabria) in applicazione dell'articolo 7, secondo comma, del decreto ministeriale 19 luglio 1935, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 14 agosto 1935, n. 189, risultando già da tempo approvato il relativo progetto da parte del Comitato tecnico del Provveditorato regionale alle opere pubbliche, ed in gran parte eseguite le opere di presa.

« L'appalto presenta carattere di urgenza essendo assai precaria la riparazione della condotta del vecchio acquedotto sconvolta dalle recenti alluvioni ed insufficiente ad alimentare una popolazione di oltre 16 mila abitanti » (1920).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La questione sollevata dall'onorevole interrogante è ormai superata, perchè il 23 gennaio corrente i lavori relativi alla ricostruzione dell'acquedotto di Taurianova sono stati appaltati ed è stata autorizzata la consegna dei lavori.

Ogni altra indagine e chiarimento quindi appaiono superflui essendosi superate tutte le difficoltà che si sono incontrate per la realizzazione dell'opera.

Per opportuna notizia comunque tali difficoltà così si riassumono:

l'acquedotto di Taurianova (Reggio Calabria) venne distrutto dal terremoto del 1908. Il 29 marzo 1951 l'Amministrazione comunale di Taurianova presentò un progetto di massima per la ricostruzione;

tale progetto venne posto in istruttoria ai sensi dell'articolo 10 della legge 4 aprile 1935, n. 454; però nel frattempo il Comune fece pervenire (e precisamente il 12 luglio 1951) il progetto esecutivo dell'opera. Detto progetto venne esaminato dal Consiglio provinciale di sanità e ritenuto meritevole di ap-

provazione il 30 luglio 1951 e restituito all'Ufficio del genio civile il 14 agosto successivo;

anche il Comitato tecnico amministrativo del Provvedimento espresse il 15 settembre 1951 parere favorevole all'approvazione del progetto.

Tale fu il corso preliminare della pratica.

Giunto a questa fase però non fu possibile procedere all'approvazione dell'elaborato perchè fu necessario attendere, ai sensi dell'articolo 7 del decreto ministeriale 19 luglio 1935, che detta norme di applicazione della citata legge 4 aprile 1935, n. 454, il parere del Ministero dell'interno.

Quest'ultmio prese in esame la deliberazione del Commissario prefettizio di Taurianova, con la quale veniva chiesto che l'opera fosse eseguita a cura e spese dello Stato ai sensi della già citata legge 4 aprile 1935, n. 454, avvalendosi però delle facoltà concesse dall'articolo 1, secondo comma, della legge 3 agosto 1949, n. 589, in quanto si affermava che il Comune non aveva la possibilità di finanziare l'opera per proprio conto e con il normale sussidio dello Stato del 50 per cento della spesa.

Senonchè, il Ministero dell'interno, il 29 ottobre 1951, comunicò che il comune di Taurianova, date le sue normali condizioni economiche, aveva la possibilità di provvedere ai detti lavori, mediante la sola concessione dei benefici della legge 3 agosto 1949, n. 589. Poco tempo dopo, sopravvenute le note alluvioni in Calabria e nelle altre regioni del Mezzogiorno, si accertò, però, che le opere in questione erano interdipendenti con quelle in corso di esecuzione a cura dello Stato e con quelle di riparazione dei danni alluvionali al vecchio acquedotto, di guisa che si convenne che l'opera poteva essere eseguita a totale carico dello Stato, da parte del Provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro coi fondi ad esso assegnati per lavori straordinari in dipendenza del terremoto, in conformità al disposto del citato articolo 7 del decreto ministeriale 19 luglio 1935. E così, come premesso, è stato fatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Romano Domenico per dichiarare se è soddisfatto.

ROMANO DOMENICO. Mi dichiaro completamente soddisfatto e ringrazio l'onorevole Sottosegretario per i lavori pubblici della sua risposta.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Buizza al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per sapere se non ritenga opportuno di provvedere con urgenza al potenziamento del servizio idrografico (una delle più feconde istituzioni tecnico-scientifiche che il nostro Paese possedesse) in modo da metterlo in grado di continuare nel rilevamento dei fenomeni idraulici naturali, acquisiti in sistematica quantità già notevolissima, e di sperimentare, con razionale elaborazione e coordinamento dei differenti rilevamenti, la previsione e conseguente direzione e attenuazione delle piene dei nostri fiumi, con speciale riguardo ai maggiori » (1888).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Ministero dei lavori pubblici riconosce la opportunità di potenziare quanto più è possibile il servizio idrografico per la sua notevole importanza e per la sua notevole utilità ai fini indicati, sia pure sommariamente, nella interrogazione. La realizzazione di questo potenziamento è ostacolata da due ordini di cause e cioè, più esattamente, una causa di ordine finanziario e l'altra relativa al personale a disposizione.

Per quanto riguarda la prima, debbo ricordare che prima della guerra, per questo servizio figuravano nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici tre milioni e mezzo, per cui se si dovesse ragguagliare questa cifra ai valori odierni bisognerebbe pensare per lo meno ad una cifra dell'ordine di grandezza di 150 milioni. Viceversa abbiamo avuto nell'esercizio scorso solo 25 milioni, che sono stati fortunatamente aumentati a 40 per l'esercizio corrente. È evidente che, sia pure con questo aumento, non si riesce a far fronte completamente a tutte le esigenze, tanto meno al potenziamento auspicato e desiderato. Tuttavia il Ministero continua ad insistere presso il Ministero del tesoro perchè si tenga conto di queste esigenze e ci si fornisca dei mezzi necessari. Si pensi per esempio che, come l'interrogante sa, si tratta di compensare tra l'altro oltre 4.000 osser-

vatori estranei all'Amministrazione che non si possono certo retribuire, per il lavoro che debbono fare, il quale non tanto è faticoso quanto richiede puntualità e costanza di osservazione, con cifre troppo modeste.

Per quanto riguarda l'altra difficoltà relativa al personale, il problema è molto più grave e di più difficile soluzione, perchè come l'interrogante sa i ruoli del Ministero dei lavori pubblici sono in una situazione quanto mai deficitaria di personale. Se si pensa, per esempio, che il ruolo degli ingegneri è coperto per il 46 per cento e quello dei geometri per il 39 per cento, si vede la difficoltà cui si deve far fronte per far funzionare questo servizio che non può certo procedere con personale raccogliticcio, perchè si tratta di lavoro che richiede particolare competenza.

A questa seconda difficoltà si cerca di ovviare con i concorsi, alcuni dei quali sono stati già banditi ed altri saranno banditi in avvenire. Assicuro comunque l'interrogante che la sua preoccupazione è anche quella del Ministero, che cercherà di fare il possibile perchè anche questo importante servizio sia rimesso in sesto e ulteriormente potenziato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Buizza per dichiarare se è soddisfatto.

BUIZZA. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario e sono soddisfatto perchè ha riconosciuto che l'interrogazione era giustificata, ha riconosciuto lo stato d'abbandono in cui si trova il servizio idrografico. Non mi perdo ad illustrare la necessità di avere un servizio idrografico organizzato che possa dare, in unione col servizio di rilevamento delle osservazioni meteorologiche che oggi sono fatte dall'Aeronautica, i suoi risultati.

Non mi fermo a rilevare l'utilità di questo servizio, ma insisto anche io e ringrazio il Sottosegretario per aver dichiarato che insisterà presso il Tesoro per avere i fondi necessari. Si pensi che l'Ufficio idrografico del Po ha impianti di telecomunicazioni lungo il bacino del Po che risalgono ancora ai tipi Morse, così antichi che ormai non possono più rispondere alle esigenze attuali. Non mancherò, come non ho mancato in questi quattro esercizi, di insistere perchè al servizio idrografico siano assegnati i fondi necessari. La mia interrogazione ha preso lo spunto dalle alluvioni recenti e dai provvedimenti finanziari che sono stati approvati o che sono allo studio per la ricostruzione, sperando che non sia dimenticata la riorganizzazione del servizio idrografico.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore Terracini al Presidente del Consiglio dei ministri. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per sapere se non consideri anch'egli deplorevolissima manifestazione di insensibilità umana e patriottica il fatto del signor Elkan, il quale, nella sua veste di Commissario alla " Gioventù Italiana ", ha intimato lo sfratto da certi locali, a detta " Gioventù Italiana " pertinenti, all'Istituto di protezione orfani dei patrioti " F. Biancotti " con sede in Venezia, il quale ospita, assiste ed educa 70 giovinetti dalla guerra orbati dei genitori, prescelti per l'ammissione con ratifica ministeriale, e che l'esosa iniziativa del signor Elkan getterebbe letteralmente sul lastrico, privandoli dello studio, del tetto, del vitto; e perchè dica se, nel suo potere preminente sul Commissariato nazionale della " Gioventù Italiana " non intenda ordinare la immediata remissione dell'inconsiderata ingiunzione, così da ridare all'Istituto la tranquillità necessaria al miglior assolvimento dei suoi nobili e pietosi compiti » (1954-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. I locali di pertinenza della « Gioventù Italiana », cui fa riferimento l'onorevole Terracini nella sua odierna interrogazione, furono arbitrariamente occupati nel marzo del 1947. Da allora il Commissariato esperì vari, ma sempre infruttuosi tentativi per regolarizzare la situazione. La contro-parte ha infatti sempre resistito rifiutandosi al pagamento del canone fissato, eccependo sulla durata della convenzione, e via discorrendo. Malgrado si fosse anche giunti ad intentare una azione giudiziaria contro il direttore dell'Istituto, per avvenuta asportazione di parte del materiale esistente nell'edificio, pure si rinunciò da parte del Commissariato della Gioventù italiana all'azione intrapresa nel tentativo di giun-

gere ad una bonaria composizione, purtroppo senza risultato, chè nel novembre scorso il Commissario della Gioventù italiana denunciava la distruzione di molti mobili operata in danno della « Gioventù italiana », e l'arbitraria alienazione di altri. Dopo varie proroghe, nell'adottare il provvedimento che è destinato a ristabilire il diritto dell'amministrazione sull'edificio, il Commissariato si è preoccupato della sorte degli orfani in esso ricoverati, quegli orfani di cui si preoccupa nell'ultima parte della sua interrogazione anche il senatore Terracini, ed ha dichiarato di essere disposto a che essi siano ricoverati nei propri centri di assistenza, funzionanti in varie città dell'alta Italia. Pertanto nessuna preoccupazione deve sussistere circa la sorte dei ragazzi ospitati dall'Istituto che continueranno ad usufruire dell'assistenza necessaria, ivi compresa la possibilità della frequenza scolastica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Terracini per dichiarare se è soddisfatto.

TERRACINI. La notizia con la quale l'onorevole Sottosegretario ha ritenuto di dover chiudere la sua risposta getta una luce inattesa e preoccupante sopra l'episodio che costituisce tema della mia interrogazione. Confesso che io lo avevo fino a poco fa considerato da un altro punto di vista. Le parole dell'onorevole Sottosegretario ci dicono che il fatto deplorevolissimo che ho denunciato rientra nella successione di quelle iniziative attraverso le quali il Governo, e in particolare il Presidente del Consiglio ed il Ministro dell'interno vanno trasferendo sotto il proprio controllo esclusivo ogni cosa, ente o attività, che si riferisca all'assistenza alla gioventù e all'infanzia italiana. Noi possiamo così ricollegarlo direttamente all'altro episodio amarissimo di Reggio Calabria, di cui si parlò largamente in quest'Aula, e a dirimere il quale interevenne la Magistratura, richiamando al senso del dovere l'Autorità governativa, periferica e centrale.

Io vorrei sapere dall'onorevole Sottosegretario come mai, non dico il signor Commissario nazionale della Gioventù italiana, persona certamente rispettabile ma che non è investita se non di una banale autorità amministrativa, ma il Governo o un membro del Governo possano arrogarsi di disporre di giovani i quali si sono affidati o sono stati affidati dalle loro famiglie ad un determinato Ente privato, che ha assunto l'impegno di dare loro una educazione confacente ed un solido avviamento alla vita. Quando il signor Elkan, degnissima persona ma del quale non bisogna dimenticare la qualità di membro autorevole della direzione del Partito democristiano, si appropria dei settanta giovinetti ospitati nell'Istituto « Biancotti » e di suo arbitrio li affida ad altri Istituti — non nominati e specificati dall'onorevole Sottosegretario ma facilmente divinabili, i quali non hanno neanche sede in Venezia, nei cui dintorni abitano i genitori, ma in innominate località dell'Alta Italia — quando il signor Elkan così agisce, egli compie un reato previsto dal Codice penale. Vorrei che l'onorevole Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, che è anche un valente giurista, se ne rendesse conto e, comprendendo come le sue dichiarazioni autorevoli gravino assai su questo cittadino investito — ora non dirò più degnamente — di così alti compiti, lo invitasse a pensare un pochettino ai casi suoi. Perchè la situazione politica d'oggi può anche mutare.

L'Istituto « Biancotti », ella lo sa, onorevole Sottosegretario, è stato costituito nel 1946. Non è vero dunque ch'esso abbia occupato quei locali solo nel 1947. E non è vero che li abbia occupati abusivamente, perchè ciò fece essendone a piena conoscenza il Ministero degli interni. Forse io ho commesso l'errore di rivolgermi alla Presidenza del Consiglio anzichè al Ministero dell'interno. Ma la « Gioventù Italiana » rientra nella competenza della Presidenza del Consiglio. D'altronde non credo che il Governo sia a tal punto dismembrato da volere o dovere declinare una comune responsabilità! Nel 1946, il Ministro dell'interno, iniziava dunque trattative con l'Istituto « Biancotti », che concludeva nel 1948 con la stipulazione di una regolare convenzione con la quale si impegnava a corrispondere all'Istituto certo contributo annuo, computabile in proporzione al numero dei ricoverati. Nè io posso credere che il Ministero dell'interno tratterebbe con un'ente il quale si trovasse in violazione di legge quanto meno per ciò che si attiene alla sede da esso prescelta per svolgere la propria attività. Fatto si è che in quel tempo la « Gioventù Italiana », non ancora compenetrata, come lo fu successivamente, di quello

spirito intransigentemente fazioso che l'ha portata a cedere poi quasi tutti i suoi beni ad enti ecclesiastici o di parte democristiana...

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Non è vero, e lei lo sa.

TERRACINI. Appunto perchè lo so, lo dico. E d'altronde non è forse questa la ragione per la quale non si è mai riusciti ad ottenere dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, nonostante le numerosissime interrogazioni, uno specchio dell'attuale destinazione dell'immenso patrimonio della G. I., calcolato a decine di miilardi di lire?

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Fu pubblicato.

TERRACINI. Parlo non del bilancio, ma della destinazione dei singoli immobili, onorevole Sottosegretario. Il signor Elkan solo da un anno e mezzo adempie le funzioni di Commissario, ma dal suo insediamento a quel posto si sono di molto aggravati i malanni già introdotti in quell'amministrazione dal suo predecessore.

Comunque l'Istituto « Biancotti » aveva avuto un riconoscimento esplicito dal Governo; ed il Governo, attraverso il Ministro dell'interno, si era impegnato a corrispondergli un contributo annuo. Preciso subito che il contributo venne quasi mai corrisposto. Infatti il Governo si permette di procedere come nessun privato cittadino oserebbe, rifiutandosi metodicamente di adire o sottostare all'Autorità giudiziaria in materia civile — veramente ne sfugge anche in materia penale! — mentre un privato che, avendo assunto nei confronti di un terzo un impegno economico-finanziario, si rifiutasse di eseguirlo, sarebbe obbligato giudizialmente ad osservarlo. Il Governo, che si era impegnato verso l'Istituto « Biancotti » a contributi ammontanti al giugno 1951, data di scadenza della convenzione, ad una somma di nove milioni e mezzo, non glie ne ha corrisposti che tre o poco più. Esso è dunque debitore dell'Istituto. Perchè, nonostante che in bilancio questi fondi siano stati stanziati e poi votati, il Ministero non li ha mai erogati alla loro destinazione? Perchè da un certo momento — alla fine del 1948 — ebbe inizio quella crociata contro i convitti « Rinascita », organizzati dall'Associazione nazionale partigiani d'Italia, che ha portato in brevi anni alla loro quasi totale chiusura, con danno morale e materiale incalcolabile per le migliaia e migliaia di orfani di partigiani e di combattenti per la nostra libertà che vi erano ospitati. Si salvò l'Istituto « Biancotti » grazie alla generosità della cittadinanza di Venezia, che senza distinzione di ceto da due anni e mezzo soccorre alle esigenze dell'istituzione. Il Governo, per parte sua, beatamente si rifiuta di pagare i suoi debiti, forse neanche soddisfatto che vi sia ancora tanto senso nazionale e tanto spirito di bontà nei cittadini italiani da far loro sopperire alla carenza e alla malvagità dei pubblici poteri.

Visto che il convitto « Biancotti » si rifiutava di morire per mancanza di mezzi, il Governo ha cercato di colpirlo indirettamente. Lei forse non sa, onorevole Sottosegretario, che il Ministro dell'interno, verso la metà dello scorso anno, con un proprio decreto aveva disposto lo scioglimento del Consiglio di amministrazione del « Biancotti » nominando al suo posto un Commissario straordinario, il quale non poteva avere altra consegna che non fosse la rapida liquidazione della istituzione. Ma, per somma fortuna, vi sono ancora delle indipendenti Autorità giudiziarie in Italia, come è stato dimostrato anche due mesi fa in occasione del richiamo a ragione del Ministro dell'interno da parte del Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria contro la sua arbitraria azione contro quei fanciulli. Nel caso nostro il Consiglio di Stato ha annullato il decreto del Ministro dell'interno, ordinando il reinsediamento all'Istituto « Biancotti » del legittimo Consiglio di amministrazione.

Ecco allora che si ricorre ad un terzo mezzo per distruggere l'Istituto: lo sfratto intimato dal signor Elkan.

Dalla storia che sto esponendo risulta infatti chiaro che questo è lo scopo del provvedimento preso dal Commissario nazionale alla Gioventù italiana. Un'ulteriore dimostrazione suonerebbe offesa al nostro egregio Presidente, ai colleghi presenti, ed anche a lei, onorevole Sottosegretario. Ella mi ha parlato di lunghe trattative intercorse tra il Commissario straordinario e la direzione dell'istituto « Biancotti » per evitare la misura odiosa dello sfratto. Ebbene, io le posso dire che il 9 gennaio, e cioè pochi giorni fa, nella sede stessa del Commis-

sariato, il signor Elkan dava personalmente assicurazione formale ai rappresentanti del « Biancotti » che egli non avrebbe proceduto ad alcun passo coattivo. Sono trascorsi dodici giorni appena, ed il signor Elkan, smentendo se stesso e mancando alla parola data, intima la sua ordinanza. La sua ordinanza! Vorrei sapere in forza di quale legge il signor Elkan ignora l'Autorità giudiziaria la sola che avrebbe se mai potuto emetterla. Certo che il tono tracotante di questo documento è superato soltanto dalla sua balordaggine giuridica. Sentitelo dunque il Commissario straordinario, il membro eminente della direzione del Partito democristiano! Egli ordina che, in caso di mancato rilascio dei locali, venga proceduto al loro sgombero coatto con l'assistenza della Forza pubblica. Onorevole Sottosegretario, questo cittadino può dunque disporre a suo placito degli agenti di Pubblica sicurezza o dei carabinieri? No davvero! Egli passi, come tutti noi, attraverso la trafila della procedura normale e non scambi il seggio commissariale con una potenza incontrollata. Anche per lui esistono ancora il Parlamento e l'opinione pubblica. Ma ciò che è certissimo si è che il Commissario straordinario alla G. I. non ha diritto di disporre arbitrariamente del destino dei 70 giovani attualmente ospitati all'Istituto « Biancotti ». Chè, se anche lo avesse, non pare anche a lei, onorevole Sottosegretario, offensivo e tracotante un tal intervento, e in questa forma, contro un Ente che da sei anni svolge un'opera tanto benemerita e dignitosa e nobile, di fronte alla quale tutti gli Elkan della democrazia-cristiana dovrebbero inchinarsi e ritrarsi rispettosi? Ma lei è invece venuto qui a difendere il Commissario straordinario della Gioventù italiana. Come no? Costui sta svolgendo fedelmente il compito che gli è stato affidato: quello di cedere ad istituzioni di parte un patrimonio che è di tutto il popolo italiano ed in particolare di tutta la gioventù. Io mi sarei atteso da lei altra cosa, onorevole Sottosegretario, e non questo annuncio di un trasloco che non è di mobilio o di merci, ma di merce viva, di uomini pensanti e ragionanti, di giovani doloranti, tutti orfani della guerra di liberazione. Io mi attendevo che venisse a dirmi: Ripareremo a questo errore di avventatezza. Lei assicura invece protezione al signor Elkan. Non si stupisca dunque se le dico che non sono per nulla soddisfatto della sua risposta; che ne sono anzi sorpreso ed indignato. Deluso dal Governo pongo ancora una volta la mia speranza nei giudici italiani, chiamati arbitri tra cittadini benemeriti che il Governo perseguita ed un Governo che sostituisce al diritto, senza ritegno, la persecuzione. Come giudicheranno i giudici? Io chiedo comunque che il Governo si inchini alla loro sentenza, rinunciando, come troppe volte ha già fatto nel passato, a misconoscerla e calpestarla. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno è così esaurito.

Oggi seduta pubblica alle ore 16 con l'ordine del giorno già distribuito.

La seduta è tolta (ore 12,10).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore Generale dell'Ufficio Resoconti.